

CLAUDIO CHIANCONE

**OTTAVIO TASCA POETA, GIORNALISTA, PATRIOTA
(CON DOCUMENTI INEDITI)**

Comunicazione scritta

Dopo lunga dimenticanza tardo-ottocentesca e primo-novecentesca, nell'ultimo sessantennio numerosi saggi storici hanno ricostruito con sempre maggior precisione la vita, l'ideologia e la multiforme produzione letteraria di Ottavio Tasca, poeta e patriota bergamasco a suo tempo assai celebre¹.

Gli studi fin qui condotti hanno messo particolarmente in luce le numerose importanti conoscenze personali che il Tasca poté stringere, e il lato satirico della sua produzione poetica. Ma, come già osservato dal più recente e accurato biografo, lo Zanetti, la vita e soprattutto l'opera del Tasca lascia ancora molto da dire e da scoprire a chi voglia occuparsi di lui.

Tralasciando una più accurata analisi dell'opera poetica, che certo dopo così lungo oblio meriterebbe di essere finalmente antologizzata, il presente studio vuole essere un ulteriore contributo alla biografia del poeta risorgimentale ed alla conoscenza del suo spirito ambizioso e arguto, e della sua vita familiare².

Numerose biblioteche ed archivi italiani conservano numerosi autografi del poeta. Si tratta per lo più di lettere, scritte nell'arco di un quarantennio, molte delle quali ancora inedite e che permettono di portare a nuova luce la fitta rete di conoscenze e il costante impegno letterario del Tasca e il suo crescente amor di patria.

¹ Mi riferisco in particolare ai seguenti saggi: CIRO CAVERSAZZI, *Ottavio Tasca: schizzo biografico e letterario*, "Bergomum", gennaio-marzo 1941; Id., *Lettere di vari personaggi a Ottavio Tasca*, "Bergomum", aprile-giugno 1941; GIACINTO GAMBIRASIO, *Cenni su Ottavio Tasca*, "Spigolature bergamasche", Bergamo 1961; UMBERTO ZANETTI, *Ottavio Tasca poeta e patriota. La vita*, "La Rivista di Bergamo", n. 1, gennaio 1972; Id., *Ottavio Tasca poeta e patriota risorgimentale*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti", Bergamo, vol. XLVII, a.a. 1986-1987, pp. 145-178; quest'ultimo, arricchito da abbondante bibliografia, è a tutt'oggi il più aggiornato contributo sul Tasca.

² In vista di un'eventuale antologia taschiana lo Zanetti ha già offerto qualche prezioso suggerimento (cfr. *Ottavio Tasca...*, cit., pp. 158-170); per il reperimento di altri testi poetici del Tasca, spesso apparsi su fogli volanti o in raccolte miscellanee, è raccomandabile un accurato spoglio degli schedari antichi delle principali biblioteche italiane, oltre a un'attenta lettura dei periodici dell'epoca (dove spesso Tasca pubblicava versi d'occasione), non solo lombardi (cfr. *infra*, nota 7); segnalo infine il recente diligentissimo catalogo *Per le faustissime nozze. Nuptialia della Biblioteca Braidense 1494-1850*, a c. di LEILA DI DOMENICO, Linograf, Cremona 2003, *ad indicem*, che segnala componimenti d'occasione del Tasca altrimenti difficilmente rintracciabili.

Tali documenti rimontano agli esordi poetici del Tasca, e ci fanno scoprire ad esempio che egli, già buon verseggiatore negli anni di apprendistato presso la Real Casa de' Paggi di Milano e certamente già in contatto con Ugo Foscolo negli anni dell'adolescenza, ebbe in campo letterario un altro importante lettore e forse mentore. Il primo documento che qui presentiamo è la lettera che nel 1820 il venticinquenne Tasca, "tenente in ritiro", scriveva a Vincenzo Monti, luminare della poesia italiana e idolo di tanti giovani scrittori della nuova generazione che, classicheggiante nello stile, era ormai ideologicamente pronta al gusto romantico. Presentando al grande poeta un inno funebre in morte di un amico con le consuete formalità epistolari dell'epoca, l'esordiente Tasca, conscio di rivolgersi all'autore de *Il Fanatismo* e *La Superstizione*, concedeva qualche riga a quella sua vivace vena polemica che sarebbe stata la costante di tutta la sua produzione, e che attaccava direttamente l'ala più conservatrice e ipocrita degli ambienti cattolici:

Nessun merito in esso inno fuor che quello d'aver saputo flagellare taluni spiriti Farisaici colla voce medesima, con che vorrebbero essi tiranneggiare il mondo, ove lor dato fossesi ed era sacrosanto ufficio d'amico superstite il difendere la memoria di Amico trapassato, cui una ecclesiastica presunzione tentava di denigrare.

Stoccate come questa rivelavano il futuro pungente satirista, benché fossero ancora limitate a episodi di cronaca cittadina o a piccole schermaglie letterarie e teatrali (come nell'ode dell'anno prima a Filippo Pistrucci, primo componimento taschiano dato alle stampe) e lontane da un vero respiro nazionale.

Come è già stato osservato, nei primi anni della Restaurazione il Tasca non mostrò, né in pubblico né in privato, atteggiamenti cospirativi o comunque antiassburgici, anzi la sua principale preoccupazione fu semmai di mettersi in buona luce presso il governo di Vienna.

Ciò trova conferma nella prima attività giornalistica del Tasca. È questo un capitolo della sua biografia fino ad oggi quasi completamente trascurato dagli studiosi. Tra il 1826 e il 1827 egli, ad esempio, collaborò alla "Gazzetta di Milano" di Francesco Pezzi, organo ufficiale del governo austriaco, con articoli di enologia del tutto disimpegnati, firmati con le sole iniziali O.T.

Nel 1830 pubblicava su "La Minerva ticinese" di Francesco Regli frivoli articoli di varietà, e nello stesso anno festeggiava il giorno natalizio dell'imperatore Francesco I con un inno piuttosto servile verso la Casa d'Austria (iscrivibile peraltro nel quadro della vastissima libellistica elogiativa dell'epoca)³ ed offrendo una razione di vino e un dono in denaro ai soldati austriaci di guarnigione a Bergamo. Qualche altro suo disimpegnato verso d'occasione appariva poi nel 1834 sul "Glissons n'appuyons pas" di Gian Jacopo Pezzi.

³ Per il natalizio di S.M.I.R. Francesco Primo. Inno del nobile signore Ottavio Tasca, Mazoleni, Bergamo 1830; cfr. U. ZANETTI, *Ottavio Tasca...*, cit., p. 147-149.

Vero è che i primi indizi di una sua nuova consapevolezza letteraria e politica sembrano emergere proprio allora; non dunque alla fine degli anni Trenta, come scritto finora⁴, ma già all'inizio del decennio. La ricerca di stili e di contenuti di ascendenza manzoniana, e una lettera del Manzoni stesso al Tasca, datata al giugno del 1831 e in cui il grande poeta e romanziere rivolgeva i suoi "complimenti sinceri per la bella sua Ode in onore del nuovo vescovo di Bergamo", e la sua "viva [...] ammirazione pel raro suo talento poetico", sono senz'altro il primo segnale di una maturazione letteraria⁵.

L'anno successivo, un secondo importante indizio. La critica taschiana ha già ricordato *en passant* l'antica aggregazione della famiglia Tasca al patriziato veneziano⁶; ma ha trascurato di segnalare che proprio a Venezia egli aveva conosciuto e frequentato, probabilmente alla fine degli anni Venti, la colta nobildonna Giustina Renier Michiel, il cui celebre salotto era da qualche anno in odore di sentimenti antiasburgici sull'onda della pubblicazione, da parte della stessa Renier, dei sei libri storici di *Origine delle feste veneziane* (1817-1829), immediatamente considerati in laguna come opera di fiero amor di patria e adorati dai patrioti locali. Proprio in occasione della morte della Renier Michiel, nell'aprile 1832, la "Gazzetta privilegiata di Venezia" di Tommaso Locatelli pubblicava un'*Ode a Venezia* del Tasca, celebrativa della morte della Renier Michiel e che seguiva, significativamente, di pochi giorni il necrologio della nobildonna, pubblicato su quelle stesse pagine dal giovane e ancora semisconosciuto avvocato Daniele Manin⁷.

A partire dal 1835 troviamo Tasca nuovamente nell'arena del giornalismo; un giornalismo non più spicciolo, ma finalmente battagliero.

Dedicandosi ad una delle sue maggiori passioni, in quell'anno Tasca pubblicava su "Il Pirata" del Regli alcune vivaci cronache teatrali, stavolta (si noti) firmate per esteso. L'anno successivo partecipa alla stesura di alcune recensioni musicali su "La Moda" di Luigi Toccagni e su "L'Eco" di Paolo Lampato, come attestano alcune lettere che qui pubblichiamo, con interventi a volte non del tutto imparziali poiché scritti in difesa della nuova amante e futura seconda moglie, Elisa Taccani, rinomata interprete di opere del Bellini e del Donizetti. Proprio al seguito della moglie, scritturata in diversi teatri italiani ed europei, Tasca nella seconda metà degli anni Trenta compiva una serie di viaggi che tra l'altro lo portarono almeno due volte a Parigi, città dove – è bene ricordarlo – era attiva una vivace colonia di profughi politici italiani animata da Niccolò Tommaseo.

⁴ *Ibid.*, p. 149.

⁵ *Ibid.*, p. 160. Il Manzoni si riferiva all'ode *Per l'assunzione all'episcopato in Bergamo di Monsignor Carlo Gritti Morlacchi*, Mazzoleni, Bergamo 1831. Per restare in ambito poetico e manzoniano, segnalo che nella recente e bella edizione dell'epistolario di Tommaso Grossi è stata ripubblicata la lettera del Tasca al Grossi del 9 agosto 1842 (cfr. T. GROSSI, *Carteggio*, a c. di A. Sargenti, Casa del Manzoni, Milano 2005, II, p. 666) non sulla base dell'autografo, non rintracciato dagli editori, ma del testo già pubblicato da CAVERSAZZI, *Ottavio Tasca. Schizzo biografico...*, cit.

⁶ U. ZANETTI, *Ottavio Tasca...*, cit., p. 145.

⁷ "Gazzetta privilegiata di Venezia", 12 aprile 1832.

Restano meno chiare le frequentazioni del Tasca all'inizio degli anni Quaranta. Nel 1841, tuttavia, lo troviamo in stretta amicizia con il colto patrizio genovese Gian Carlo Di Negro, poeta di discreta fama, cantore della recente libertà della Grecia e del re Carlo Alberto, e simpatizzante delle idee liberali e giobertiane; nel settembre di quell'anno, il nostro gli scriveva una lettera di ringraziamento per l'ospitalità durante un suo recente viaggio a Genova, e di raccomandazione per Marcello Mazzoni, traduttore italiano del Byron, dicendo di questi:

Egli è inoltre egregio scrittore di forti e insieme forbiti versi italiani, e benché in versi scriva raramente pure ei non è da confondersi coi poeti da mestiere, ma da ascriversi tra i pochi i quali scrivendo fanno d'essersi assunta una spinosa ma santa missione.

Siamo ormai alle soglie dell'impegno patriottico.

Divenuto sospetto alla polizia austriaca a partire dal 1846, data di composizione delle satire *biscottiniane*, dirette contro la parte più conservatrice e reazionaria della società milanese, nel 1848 Tasca aderiva con entusiasmo alle posizioni espresse da Pio IX e partecipava al turbine degli eventi politici con diversi libelli in prosa e in versi.⁸ Era la svolta decisiva della sua vita. Compromesso agli occhi del governo asburgico, e colpito nominalmente dal decreto Radetzki del 12 agosto 1849, Tasca al termine di quell'anno fu costretto all'esilio in Francia.

Un esilio sul quale fino ad oggi ben poco si sapeva, ma che finalmente trova nuova luce nella lunga e bellissima lettera autobiografica al Cameroni, datata al maggio 1853 e che qui per la prima volta pubblichiamo. Tasca vi ripercorreva le fasi dei suoi primi anni di esilio, tra peregrinazioni, privazioni e difficoltà finanziarie:

Vi apro il cuore come a degno ed onoratissimo fratello di sventura. Esiliato dall'Austria dopo il suo reingresso in Milano, ho passato il primo anno d'esilio parte in Svizzera, parte a Genova. Mi rifuggii quindi in Francia e cacciato dal cholera da Marsiglia mi stanziai, con quella parte di mia famiglia che volle divider meco la mia sorte, qui a Hyères, angolo estremo dell'antica Provenza che per la serenità di cielo e fecondità di suolo mi richiama più d'ogni altro luogo la patria che mi fu rapita. [...] Dallo stato di agiatezza passare al solo necessario è transizione sopportabilissima, tanto più quando nella sventura vi sostengono due validissime colonne = una coscienza pura = e la certezza d'aver fatto quanto la Patria imponeva =. Ma dallo stretto necessario vedersi d'un sol colpo balestrato nell'assoluta povertà, e vedersi coi cari figli attorno, è passo tale a cui resistere non sanno la ragione o la filosofia; è tale trabalzo che farebbe bestemmia contro la Provvidenza, se una profonda fede non mi facesse travedere sempre in essa un'ancora di salute

⁸ Presso la Biblioteca Civica di Treviso (ms. 3135, cc. 95r-98v) ho trovato un foglio manoscritto intitolato "Il Biscottino di Ottavio Tasca di Bergamo 1846" che, pur se non autografo del Tasca, rappresenta un'interessante testimonianza della circolazione segreta di quella satira in area veneta.

Arrivando infine all'umiliazione più grande: una richiesta di denaro, a cui nemmeno avrebbe pieno diritto:

Lessi ne' giornali che una somma di 400/m[ila] franchi è stata da codesto Governo proposta al Parlamento, da erogarsi in tanti gratuiti appunti ossia prestiti per i Lombardo-Veneti colpiti dal sequestro in Lombardia e che sono naturalizzati piemontesi. So che io, privo di tale condizione, non ho alcun diritto alla compartecipazione di tale soccorso, e so anche che in un paese retto costituzionalmente non potrei esservi ammesso senza lederne i principj, ma non potrei io sperare, come caso eccezionale, d'esser considerato meritevole di qualche riguardo? Si sa quanto io colla mia penna promovessi nel popolo l'amore della nostra indipendenza. Il popolo stesso riconobbe un tal merito in me acclamandomi *poeta nazionale*. Il re Carlo Alberto in più lettere fattemi scrivere dal conte di Castegnato mi espresse nel modo il più lusinghiero la molta stima e la benevolenza che aveva per me: né si fermò a tali parole ma me ne diede con un regale presente anche più solenne testimonianza. Ho tutto sacrificato sino ad essere ridotto alla miseria per una causa ch'era quella identica del Piemonte...

Giustificandosi infine come poteva, appellandosi alla fratellanza dei martiri della libertà:

Vorrete scusarmi e perdonare alla tremenda mia attuale posizione, un'espansione di sentimenti che sembrerebbe soltanto di diritto di somma intrinsechezza; ma nei tempi in cui viviamo l'identità di causa e di martirio basta per renderci l'un l'altro fratelli. Io spero di trovare non solo in voi ma anche ne' vostri colleghi appoggio e favore. Da buoni italiani accogliamo benignamente la domanda di tale che non è l'ultimo fra i buoni italiani.

Nel 1856 il ritorno in patria, quindi gli anni della vecchiaia. La celebrazione dell'Unità d'Italia, l'instancabile patriottismo, stavolta per Roma e Venezia irredente, e l'appassionata partecipazione alla Questione Romana con una personale originalissima battaglia per una chiesa di Stato, più moderna e vicina ai precetti evangelici, sull'esempio di quella protestante e specialmente anglicana. E infine, una vita familiare fatta di lunghi soggiorni nella sua prediletta villa, "il nostro allegro Seriate", a godere "l'aria salubre dei colli bergamaschi" assieme agli amici costantemente invitati per lettera. E in una delle ultime lettere, a un ignoto amico bergamasco, un accorato manifesto poetico per giustificare la sua scelta, anzi il proprio amore per il genere satirico, il solo in grado di essere veramente popolare e di incidere sugli eventi:

Ho pubblicato non ha guari una Lettera in versi che incontrò il pubblico favore. È di stile giocoso, e per dire certe verità preferisco lo scherzo della Musa alle noiose geremiadi dei declamatori. In faccia al pubblico Democrito ha quasi sempre più ragione di Eraclito. Mi prendo la libertà di spedirvene sotto fascia una copia nella speranza di procurarvi un quarto d'ora di lettura non sgradevole.

Concetto ripreso tre anni dopo in una lettera a un "monsignore", l'ultima che pubblichiamo nel presente contributo:

Castigat ridendo mores. È spesso la mia bandiera, non già che io mi creda tale da potermi erigere in Caton Censore, ché mi ricordo sempre della divina sentenza "chi è senza peccato getti la prima pietra" ma le sono per così dire pietruzze che in questo basso mondo gli uomini si gettano a vicenda senza intenzione di lapidarsi, ma solo per tenersi risvegliati con lievi colpi, e senza farsi troppo male.

Lettera interessante perché segue di poco i tentativi di Sarnico e di Aspromonte, ed è estrema professione di fede politica e patriottica:

Facciamo voti pel bene d'Italia che nelle ultime battaglie s'abbiano a rivedere alla testa dell'esercito il valoroso nostro re, ed a capo dei nostri volontarj il prode Garibaldi. Faccia Iddio che le loro due destre si stringano di nuovo fra loro, esse che non avrebbero dovuto disgiungersi mai. Garibaldi mi ha date ripetute prove di stima e d'amicizia [...] Amo assai Garibaldi, ma più che lui amo l'Italia ed il suo re.

Quindi la morte, a Seriate, il 29 dicembre 1872.

* * *

LETTERE INEDITE

A Vincenzo Monti⁹

Bergamo il 4 ottobre 1820

Stimat[issim]o S.r Cavaliere!

Non so d'onde mi venga l'ardire che m'anima in questo punto, ma solo un buon Genio me lo può ispirare. Non è la prima volta ch'io m'abbia combattuto meco medesimo nell'incertezza, s'io dovessi pure o no offrirle alcune delle mie produzioni poetiche: d'una parte me ne teneva sempre la ritrosia d'importunarla, dall'altra mi vi incoraggiava possentemente la cortesia, con che Ella suole animare gli aspiranti a porzione di quella gloria poetica ch'ella si gode in tutta l'ampiezza. Ma questa volta l'idea di quella sua cor-

⁹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 5. Sull'originale, il mese è scritto "8bre". Come si deduce dal testo, la lettera accompagnava il giovanile inno funebre *In morte di Innocenzo Beccalossi*, "preromantica nella forma e ispirata a sensi di cristiano cordoglio" (U. ZANETTI, *Ottavio Tasca...*, cit., p. 160).

tesia la vinse. Mi prendo adunque la libertà di offerirle una copia d'inno funerale da me scritto, e gliela offro quasi a tenue omaggio di quella somma ammirazione, di che per l'esempio di tutta Europa e per intimo sentimento mio le vado al pari d'ogni altro buon Italiano debitore. Nessun merito in esso inno fuor che quello d'aver saputo flagellare taluni spiriti Farisaici colla voce medesima, con che vorrebbero essi tiranneggiare il mondo, ove lor dato fossesi ed era sacrosanto ufficio d'amico superstite il difendere la memoria di Amico trapassato, cui una ecclesiastica presunzione tentava di denigrare. Ed Ella, Signor Cavaliere, ha indirettamente un dritto a questo mio tributo, avendo io accomodato i miei sentimenti su d'un metro, ch'ella pel primo ha saputo rendere immortale in Italia: e basta per mia gloria che l'imitazione e l'Originale siano fra loro, come un debil raggio di quella luce sfiorica che finge il dì sulle scene a fronte della maestà d'un bel meriggio. Felice me poi, ov'ella, se non col sorriso dell'approvazione, si degni almeno con quella parzialità, non mai negata all'ottima intenzione di ben fare, di accogliere questa mia qualunque siasi produzione! Finisco, perché temo, che un istante di riflessione non mi faccia pentire dell'ardimento che m'indusse a scriverle, ed allora non avrei per la prima volta la non lieve fortuna di potermele dire

L'Ossequiosissimo Servitore
Ottavio Tasca
Tenente in ritiro

A ignoto¹⁰

Seriate il 16 no[vem]bre 1829

C[aro] A[mico]

Giovedì p[rossim]o f[utur]o Rovelli viene a pranzo da me, e, spero, colla sua Signora. Faccio un nuovo tentativo per averti in quel giorno ospite prezioso alla mia parca mensa. Sarebbe doppia la fortuna se anche la tua metà volesse onorarci, ma non oso lusingarmene. Ove il mio voto giugnesse fino al tempio dell'armonia, ov'ella siede regina del canto, fa ch'io mel sappia, onde preparare una tavoletta *col voto fatto grazia ricevuta* da appendere in seguito nel luogo sacro a quella divinità. Vieni adunque che ti aspettiamo a braccia aperte, e farai così lietissimo

Il tuo Amico O. Tasca

P.S. Per tua regola, nel caso che la mia preghiera fosse in tutta la sua estensione esaurita, vi sarà ospite il Maestro Dolci per accompagnare al Cembalo.

¹⁰ Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Ottavio, f. 5. Interessante pagina di vita quotidiana del giovane Tasca, e prima testimonianza scritta della sua passione per la musica (due anni prima, del resto, si era fatto ritrarre da Faustino Boatti con accanto uno spartito musicale, cfr. U. ZANETTI, cit., p. 146).

A Luigi Toccagni - Milano¹¹

[Milano primavera 1834]

S.r Toccagni Stimat[issi]mo

Non sapendo se il Conte Pachta¹² abbia mandato l'articolo per la *Sonnambula*¹³ all'Eco, mi faccio premura di raccomandargliene di nuovo la redazione in caso ch'ella se ne assuma l'incarico in difetto di quello del Conte sudd°. Libera in gran parte dei palpiti e dei tremori, solito carteggio [sulla?] prima sera, la Sig.a Elisa cantò jeri sera in faccia ad un pubblico stimato e sceltissimo, e cantò meglio ancora dell'altra sera. Non so s'ella, S.r Toccagni, assistesse allo spettacolo, ma il trionfo della Taccani fu veramente completo jeri sera, e tanto più lusinghiero, considerate le difficoltà, e i confronti che s'accinse a sfidare. Il rondò poi fu cantato da grande artista. È una sola sentenza in tutti. In ogni caso le raccomando assai la S.ra Elisa, e mi pregio di esserle

Aff.° amico e servitore
Ottavio Tasca

A Luigi Toccagni - Milano¹⁴

Vicenza il 27 Agosto 1836

Car[issi]mo Amico

Jeri ho ricevuto in una lettera di Broglio i vostri saluti. Serva questa a ringraziarvi della memoria che serbate di me e di mia moglie, e a pregarvi di far inserire nel prossimo numero della *Moda* il qui occluso articolo, che a tal sco-

¹¹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 8. Intestazione: "All'Egregio Signore / Il S.r Luigi Toccagni / S.P.M. / all'Uffici]o dell'Eco". Manca la data, ma siamo senz'altro nello stesso periodo della precedente e della successiva.

¹² Si tratta certamente del conte Carlo Pachta, imperial regio Consigliere di Governo a Milano e amatore musicale come si apprende dal libretto musicale del maestro Luigi Perotti *Coro a quattro voci*, Calcografia di G. Ricordi, Milano 1836, dedicato appunto al conte Pachta.

¹³ *La sonnambula*, celebre melodramma di Felice Romani musicato da Vincenzo Bellini, era andato per la prima volta in scena al Teatro Carcano di Milano il 6 marzo 1831; in questa prima assoluta Elisa Taccani, futura seconda moglie del Tasca, aveva interpretato il ruolo di Lisa (cfr. la partitura a stampa *La Sonnambula: melodramma in due atti: opera completa per canto e pianoforte di Felice Romani; musica di Vincenzo Bellini*, G. Ricordi, Milano 1869). La Taccani interpretava la medesima opera presso il medesimo teatro, ma stavolta nelle vesti di Amina, tre anni dopo (cfr. La partitura *La sonnambula: melodramma di Felice Romani; [la musica e del maestro signor Vincenzo Bellini]. Da rappresentarsi nel Teatro Carcano la primavera 1834*, Dova, Milano 1834). Nel 1831 Tasca era ancora sposato con la prima moglie, la marchesa Francesca Bossi, morta di parto prematuro nel 1832; e dunque mi sembra assai probabile che la lettera debba piuttosto risalire al tempo della replica milanese del 1834, quando Tasca e la "Signora Elisa" erano probabilmente ancora soltanto amanti.

¹⁴ Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Ottavio, f. 2. Intestazione: "All'Egregio Signore / Il Signor Luigi Toccagni / ricapito all'Uffizio del giornale *la Moda* nella Galleria de Cristoforis / Milano"; timbro postale: "VICENZA". Una nota di altra mano, sul recto in alto a destra, ha scritto: "Letterato distinto corrispondente e membro di molte Accademie ed autore", cui segue una firma illeggibile. Luigi Toccagni, bresciano,

po dirigo a voi ed all'amico Lampato¹⁵, onde o l'uno o l'altro vi facciate premura di [spedirmi?]. Non ho ricevuto il foglio su cui dovea essere l'articolo relativo all'altra opera. Forse sarà andato smarrito. I saluti di mia moglie¹⁶. Il 15 saremo a Milano per proseguire il 16 per Parigi. In quella nostra brevissima dimora spero vedervi e ricevere da voi il buon viaggio. Addio

L'amico vostro
Ottavio Tasca

A Carlo Severini - Parigi¹⁷

[1837?]

Mio caro S.r Severini

Approfitto della partenza per costì del nostro S.r Carlo Manini¹⁸ per mandarvi buone nuove e di me e di mia moglie. Se vedeste mai Rechini prima della sua partenza per l'Italia, ditegli che in onta ch'egli non m'abbia puranco risposto, la mia villa di Seriate sta sempre a sua disposizione ov'egli ne voglia profittare durante la fiera. Avrete avuti i nostri saluti da M[adam]a Briche che vi ha scritto jer l'altro. Sono pieno di stima e d'amicizia

V.° Aff.° Ottavio Tasca

A Carlo Severini - Bologna¹⁹

Milano il 29 Giugno 1837

Amico

Bonola mi ha fatto più volte i vostri saluti per me e per Elisa, ed ambidue vi ringraziamo della vostra memoria. Contando sull'interesse che prendete per Elisa vi annuncio il suo felicissimo parto successo il 25 del corrente, che ha regalato un nuovo maschio, che in quanto alla concezione dovrebbe es-

giornalista teatrale tra i più celebri del primo Ottocento, amico e corrispondente di Giuseppe Verdi, fu librettista e prolifico traduttore dal francese (Lamartine, Chateaubriand) e dall'inglese (Walter Scott).

¹⁵ Paolo Lampato, tipografo milanese di origine veneziana, fondatore dei periodici settimanali "L'Eco" (Milano, 1828) e "La Moda" (Venezia, 1832) a cui appunto qui il Tasca allude, e animatore di diverse iniziative editoriali dell'epoca.

¹⁶ La già citata Elisa Taccani, dal 1835 seconda moglie del Tasca, più avanti ancora citata semplicemente come "Elisa".

¹⁷ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 6. Intestazione: "A M.r / Monsieur Severini Directeur au Theatre R. Italien de / Paris". Carlo Severini era a quel tempo, assieme a Edouard Robert, impresario del Théâtre Italien di Parigi. La lettera mi sembra approssimativamente databile al 1837 se non altro per somiglianza con la successiva.

¹⁸ Carlo Manini, cremonese, tipografo tra i più attivi del suo tempo.

¹⁹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, 4. Intestazione: "Monsieur / Monsieur Charles Severine / à Bologne / Pass. du Pape"; timbro postale: «BOLOGNA LUG 1837», «REGNO / LOMBARDO VENETO».

sere un parigino²⁰. Ella sta benone nel suo stato e progredisce felicemente nel puerperio. Fra quindici giorni andremo al nostro allegro Seriate, ove l'aria salubre dei colli bergamaschi le ridonerà tutta la primiera forza. Ella ha fatte due scritture, in cui ha cominciato provare il buon effetto d'aver tanto piaciuto a Parigi, giacché tanto per la pr[im]a fiera di Cremona quanto sul p[rossim]o f[utur]o carnevale di Mantova le saranno concessi emolumenti e patti tali che ben difficilmente altra Donna avrebbe potuto ottenere in Italia. Fra le varie offerte per la futura primavera tutte onorifiche e vantaggiose avrei forse preferito quella del Carlo Felice a Genova, avendomene direttamente scritto quell'impresario S.r [Serrapiaeti?] ma per quella stagione io non voglio prendere impegni, avendo intenzione di ritornare al di là delle Alpi ed essendovi già qualche progetto in proposito. Spero che in allora vi rivedremo al nostro passaggio per Parigi. È qui il Carlo di Rossini: io non l'ho veduto, ma egli va cianciando tali sciocchezze sul conto dell'antico suo padrone, che questi pure dovrebbe riderne se le sapesse. Ricordateci, se credete, alla memoria di Rossini e di M.a Pélissier²¹, a cui farete grazia di dire che ha ricevuto la gentile sua risposta, e che ho all'istante profittato del consiglio in essa datomi. Se non foste l'uomo sempre pressato da mille affari pregherei Bonola di far sì che faceste una scappata a Seriate per venire a ritrovare Elisa e rallegrare della vostra presenza i nostri domestici Lari, ma non oso sperare da voi un tale sacrificio quindi a parte l'idea di pregarvene. Aggradite i saluti miei e d'Elisa e credetemi

Aff.° amico
Ottavio Tasca

P.S. Qui alla Canobbiana i fiaschi si succedono rapidamente l'uno all'altro: non ho des[....]mate = non sono che mezzi fiaschi, giacché il pubblico da tre o quattro sere non lascia più finire l'opera. Splendido destino che toccò all'ultima opera ed all'ultima farsa, ambe morte, che vi vennero promosse.

Se hai il tempo di rispondermi scrivimi qualche cosa sui Fratelli Artesiani (?)

A Luigi Toccagni - Milano²²

Mantova il 5 Gennaio 1838

C[aro] Amico

Non sapendo bene ove indirigerti una mia prestantissima, l'occlusi, come al solito, in una all'amico Broglio, al quale feci somma pressione perché tosto te la rechi. Aggiungo anche questa a te mandandola direttamente, onde, se ti

²⁰ Si allude alla nascita di Giulio Cesare, quarto e ultimo figlio del Tasca.

²¹ Olympe Pélissier, l'amante parigina di Rossini e quindi sua seconda moglie nel 1847.

²² Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Ottavio, f. 3. Intestazione: "Egregio Signore / Signor Luigi Toccagni / Comprop.° e Coll.e del giornale *Glissons ec. ec.*" / Milano".

giugne prima dell'altra, ti avvisi di [onorarmi?] di una piccola nicchia nel Glissons²³ per un articoletto che troverai nell'altra mia, e che Elisa ed io ti preghiamo di subito inserire senz'alcun fallo. Tra un Barbiere ed un Pirata²⁴ che vorrebbero maltrattare mia moglie e infamemente a torto è giusto che un galantuomo alzi il suo scudo a di lei difesa. Addio. Elisa ti saluta.

L'amico tuo
Ottavio Tasca

Manda il Giornale, coll'indirizzo a mia moglie. Non mancare d'inserire questo secondo articolo che troppo ci preme onde sventare i rei maneggi del Figaro e del Pirata. M'affido alla tua amicizia.

A Luigi Toccagni - Milano²⁵

Mantova il 2 Feb[braio] 1838

C[aro] Amico

Sebbene abbia già scritto a Broglio di salutarti, pure non posso negare a me la soddisfazione di ripeterti [prosaicamente?] che i trionfi di Elisa vanno di sera in sera facendosi più belli. Che chiamata tutte le sere tra vivissimi applausi sul proscenio dopo la cavatina, e replicatamente poi dopo il rondò del 3° atto, quello che precede l'aria finale del Tenore, jersera in mezzo a clamorosi evviva lo fu anche una volta di più [...]. Jado che questo aumento di fama nel pubblico lo debba ad un articolo del Figaro, che si faceva girare in teatro, e che fu trovato da tutti esageratissimo doppiamente cioè in più per alcuni e in meno per Elisa. Ma il pubblico ha fatto più giustizia del Figaro ed ha rimesso tutti a suo luogo. Mai più il S.r Romani crederà di farmi un bel favore. Tu che in tale circostanza fosti il campione di Elisa e della verità, ci obbligherai moltissimo se in un prossimo numero accennerai che il brillante successo della Taccani va facendosi ogni sera più bello e che le chiamate sul proscenio e gli applausi, che furono per lei vivissimi sino dalla prima sera, vanno aumentando ad ogni rappresentazione. Già il tuo giornale viene a Mantova né farei motto di scriverti altro che la pura verità: ove fosse altrimenti fammi d'essere [stantivo?]. Addio. I saluti di Elisa e grazie di tutto

L'amico
O. Tasca

²³ Si allude al "Glissons n'appuyons pas" (Milano 1834-1842), bisettimanale di moda e varietà diretto da Gian Jacopo Pezzi.

²⁴ "Il barbiere di Siviglia" e "Il pirata" erano due celebri giornali teatrali milanesi dell'epoca, fondati rispettivamente da Giacinto Battaglia nel 1833 e da Francesco Regli nel 1835. Quello del Tasca è in realtà un lapsus poiché nel 1835 "Il barbiere di Siviglia" era diventato "Il Figaro"; e questo spiega come mai, poiché righe più avanti e nella successiva, Tasca parli più correttamente del "Figaro". Sviste di questo genere sono frequentissime nei carteggi dell'epoca.

²⁵ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 7. Intestazione: "Egregio S.re Luigi Toccagni / Preme / S.P.M."

A Gian Carlo Di Negro - Genova²⁶

Milano 14 Settembre 1841

Egregio Amico

Presentatore di questa mia è l'amico mio S.r Professore Marcello Mazzoni²⁷. Egli mi ha fatto due favori accettando questa mia commendatizia per Voi. Il primo offerendomi l'occasione di mandarvi col suo mezzo nuovi e vivissimi ringraziamenti per le tante gentilezze che ci avete usate durante il nostro soggiorno in Genova: il secondo poiché sono certo di fare a voi pure un piacere procurandovi la conoscenza d'un uomo sotto ogni aspetto stimabilissimo. Conoscitore profondo della lingua inglese egli non si accontentò di recare in italiana favella e sempre colla massima felicità molti gioielli di quell'idioma, ma scrisse egli stesso e pubblicò varj opuscoli nella lingua dei Bijron [*sic*] e dei Moore²⁸ che da' suoi nazionali non solo, ma dagli stessi inglesi furono trovati degni d'ogni maniera di elogio. Egli è inoltre egregio scrittore di forti e insieme forbiti versi italiani, e benché in versi scriva raramente pure ei non è da confondersi coi poeti da mestiere, ma da ascriversi tra i pochi i quali scrivendo sanno d'essersi assunta una spinosa ma santa missione. In somma il Mazzoni è taluomo da meritare la vostra stima ed amicizia, ed avrei un giusto rimorso se a maggiormente cimentarla io non avessi per parte mia cooperato aggiungendo queste due linee a quanto di lui v'avrà già scritto il comune amico Andrea Maffei²⁹. Vi ricorderete come quell'antico Cantabro mosse a bella posta dal suo paese fino a Roma per appararsi a conoscere di persona Tito Livio e in lui il rappresentante della latina letteratura di quel secolo. Non vo' dire con ciò che Mazzoni si rechi espressamente a Genova nell'esclusivo scopo di fare la vostra conoscenza, ma dico che imparando a conoscer voi, potrà egli pure vantarsi d'avere costì conosciuto il rappresentante della gentilezza, dell'ospitalità e della letteratura di Genova, di cui, da quell'egregio mecenate che siete, fate così generosamente gli onori. E tanto poi mi preme che il Prof. Mazzoni si convinca col fatto di quanto sul conto vostro conosce per fama, che io gli ho imposto un pellegrinaggio a Lerca nel caso che voi siate già in quel vostro delizioso Linterno, in cui passammo già beati tre giorni che mai non mi usciranno di mente e molto meno poi del cuore. Noi parliamo spesso di quell'amena villa e di quel caro uomo che ne è Signore, e ai nostri geniali ricordi il mio Giu-

²⁶ Biblioteca Civica di Genova, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, Archivio Di Negro, m.r.Aut.I.6.264. Intestazione: "Egregio Signore / Il Signor Giancarlo Marchese Di Negro / Genova". Gian Carlo Di Negro (1769-1857), poeta genovese, era stato amico e ammiratore tra gli altri del Byron, di M.me de Staël e del Manzoni.

²⁷ Marcello Mazzoni, letterato, al suo tempo tra i più attivi traduttori italiani del Byron e di altri autori inglesi.

²⁸ Thomas Moore (1779-1852), poeta inglese.

²⁹ Andrea Maffei (1798-1885), poeta, traduttore del Gessner, dello Schiller, del Byron e del Moore, amico di Giuseppe Verdi (per cui scrisse il libretto de *I masnadieri*), oggi ricordato soprattutto come marito della più celebre nobildonna e patriota milanese Clarina Maffei. Cfr. *infra* una lettera del Tasca a lui.

lietto³⁰ non manca mai di aggiugnere i suoi *regrets* per que' suoi prediletti ciamberlani. – Vi raccomando adunque caldamente il mio amico. Dire a voi di fargli buon viso è inutile: il dubitarne sarebbe una solenne mentita alla natura, la quale vi ha per una specie di eccezione fatto gentile e generoso così che in voi non è quasi merito l'essere e l'uno e l'altro. Siate diversamente se potete. – Ripatriato, ho rinvenuto tutto in buono stato, meno un cavallo de' miei, che mio figlio durante la mia assenza ha stimato bene di lasciare senza speranza di rimedio rovinare da un suo compagno in una corsa per scommessa. – Saprete poi che senza volerlo o nell'intenzione santissima di fare un'opera pia ho fatto andare in collera codesto S.r Costa direttore dell'Istituto di Musica: almeno una sua lettera di lamento ricevuta jeri me ne dà argomento di crederlo: gli ho però risposto in modo che difficilmente me ne scriverà una seconda. La Contessa Dattili, compitissima dama che veniva anche alle vostre conversazioni, mi raccomandò caldamente certa giovanetta Sannazari, alunna di quello stabilimento, e senza confronto meglio fornita di mezzi che tutte le sue compagne. Suo padre agognava di farla ammettere quale allieva pagante in questo nostro R. Conservatorio di Musica, riponendo ogni sua sostanza/speranza in tale collocamento. Arrivato io a Milano a forza di istanze ne otterrà immediatamente l'ammissione in onta alle cento anteriori non esaudite petizioni. Ora il signor Costa è montato in sulle furie pel furto che grida che gli si commette, e rinfaccia così a me che a mia moglie d'aver noi "*suscitate l'ingratitude tanto nel padre quanto nella figlia verso codesto Istituto*". Io credeva invece beneficiando quella giovanetta di far anche [onore?] a codesto musicale stabilimento, giacché avendo essa passata l'età normale per l'ammissione, non si poté tenerla che garantendo essere ella già ben istruita ed avanzata mercé l'assistenza dell'egregio M.° Anelli. Ecco il bel premio per una buona azione. Ho voluto narrarvi tale pettegolezzo perché non vi venga da altre bocche sfigurata. Non ho potuto a meno di rispondere al S.r Costa quale esigeva il suo scritto, e per tema ch'egli possa travolverne il senso a danno mio o di Elisa ho fatto trarre copia della mia risposta e l'ho mandata al gentilissimo mio amico S.r Gamba. Codesto S.r Costa è in Genova direi quasi *ma bête noire* giacché, sebbene indirettamente, da lui mi vennero già più dispiaceri. – Aggradite i più cordiali saluti di Elisa colla quale a giorni e in lieta comitiva mi recherò alla mia villa di Seriate presso Bergamo. – Vogliate ricordarmi alla memoria ed amicizia del vostro segretario non che del S.r Lando, dell'abate Covi, del S.r [Conta?] e di quanti ebbi la fortuna di conoscere in casa vostra. Baciato per me la sacra terra della vostra deliziosa Villetta e permettemi ch'io mi dica quale mi pregierò sempre d'essere di voi Gentil.mo Marchese

Obbl.mo devot.mo Amico
Ottavio Tasca

³⁰ Giulio Cesare, quarto figlio del Tasca, a cui si è già fatto cenno.

Ad A. (?) Uboldo³¹

Milano la sera del 19 [gennaio] 1844

Egregio Amico

Questa mattina ho scritto una linea all'amico Pittor Poggi invitandolo a recarsi meco domani a quel luogo che per antica abitudine chiamasi tuttora Casa Uboldo, ma che da qualche anno gli amatori delle patrie glorie sogliono chiamare vero tempio delle arti belle. Poggi non era in casa, ma avendo lasciato il viglietto, sono sicuro che verrà ansioso al fattogli invito. Ti prego quindi a volerti fermare in casa fino verso le 2. e (salvo il caso improbabile che Poggi non tornando in casa non avesse a ricevere il mio viglietto) io avrò l'onore di presentarti un'artista che è degno d'un tanto mecenate qual tu sei. Addio.

il tuo Aff. Amico ed estimator sincero
Ottavio Tasca

Ad Andrea Maffei - Milano³²

Bergamo 27 Gennaro 1848

C[aro] Amico

Se mai durasse in te e nel S.r Capecelatro³³ la bella intenzione di ritrovarsi a Bergamo, ti avverto che sabato è la serata di Elisa e che la si preconizza brillante. Si darà la Sonnambula. L'impresa aveva pregato che lei si riproducesse la domenica susseguente, ma io le feci riflettere che se verranno dei forastieri preferiranno dopo la Sonnambula sentire i Masnadieri, così in 48 ore avrebbero due opere differenti ed ambo bellissime. Ciò ti serva di norma. Nini ormai guarito vi accoglierebbe ospiti graditi dallo Scattini, cioè nella locanda ove alloggia egli stesso. In ogni caso fa coraggio anche all'amico Cons. de Colò, e vieni sabato colla 2a corsa. I saluti miei e di Elisa a te ed al Cav. Capecelatro.

L'amico O. Tasca

A Eugenio Caimi³⁴

[Parigi] 12 Marzo [1853?]

Caro Amico

Elisa canta lunedì sera al concerto di M.lle Gräver. Vi occludo due viglietti pregandovi di darli a due amici ma di quelli che giovano. Spero che si fa-

³¹ Biblioteca Ariostea di Ferrara, Autografi 2792. Sul verso un'altra mano ha annotato "Tasca Ottavio a A. (?) Uboldo / Poeta, e letterato distinto".

³² Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Ottavio, f. 4. Intestazione: "Chiar.mo Cav. Andrea Maffei / Casa Princ. Belgiojoso / Piazza Belgiojoso / Milano / preme".

³³ Vincenzo Capecelatro (1815-1874), compositore e amico del Maffei del quale mise in musica diversi componimenti.

³⁴ Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Otta-

rà onore, ma per lei dopo tanto tempo che ha abbandonato Parigi diventa una specie di debito. Se credete potremmo collocare qualche altro sono sicuro che li avrò e mi farebbe un piacere o di scrivermelo o di venirmelo a dire. Vedendoci sarebbe meglio. So che ben difficilmente ci si trova in casa ed è per ciò che vi prego d'una visita al N. 3 Rue St. Lazare e domani se possibile.

L'amico
O. Tasca

A Ignoto - [Parigi]³⁵

Parigi 13 Aprile 1853

Caro Amico

Parto oggi per Hyères³⁶ ove vado a trovare i miei figli. Ho un ultimo favore a chiedervi. Il S.r Merel d'Hyères grande amico del mio Giulietto è qui per perfezionarsi al piano. È già suonatore assai distinto e diverrà sicuramente una celebrità. Egli brama sommamente nella sua qualità di artista e [parola illeggibile] di avere la sua entrata agl'Italiens: se sta in vostro potere, come credo, il concederglielo, voi mi obbligherete sommamente accordandogliela. Vi abbraccio di cuore

l'amico O. Tasca

All'Abate Carlo Cameroni³⁷

Hyères dep.t du Vars 13 Maggio 1853

Egregio Signore

Vi farà sorpresa il vedervi innanzi i caratteri d'una persona che appena ebbe il bene di vedervi alla sfuggita in Milano nei tempi ahi troppo delusi della nostra speranza. Sono sicuro che non vi sarete dimenticato di me tanto più che il nome di Ottavio Tasca non è l'ultimo tra quelli de' buoni

vio, f. 1. Intestazione: "Monsieur Monsieur / Le Majon (?) Eugène Caimi / Passage Jouffroy 44". Il poeta Eugenio Caimi, autore tra l'altro di un inno *A sua maestà il re Vittorio Emanuele II* stampato a Parigi nel 1855, era amico di Giuseppe Verdi, di cui aveva tradotto in italiano il libretto della *Giovanna de Guzman*.

³⁵ Biblioteca Civica di Torino, Racc. Prior, b. 52. Il destinatario è quasi certamente il direttore del Théâtre Italiens (ancora il Severini?), come si deduce dal testo. Segnalo che il medesimo fascicolo della Raccolta Prior conserva un foglio col testo dell'*Inno a Pio IX* autografo del Tasca.

³⁶ La città della Costa Azzurra dove Tasca trascorse gran parte del suo esilio.

³⁷ Biblioteca Braidense di Milano, Fondo Cameroni, XII, n.° 152. Intestazione "Onorevole Signore / Signor Abate Cameroni / Presidente della Commissione di Beneficenza per l'Emigrazione Lombardo-Veneta / in Torino / raccomandata all'amico Cav. Regli per la pronta e sicura consegna / O.T.". Ringrazio Gianluca Albergoni per avermi segnalato questo prezioso documento.

italiani. In quanto al vostro suona troppo caro a tutti i buoni patrioti purché non fin da tutti benedetto. Eccovi in poche parole la cagione che mi vi fa scrivere. Vi apro il cuore come a degno ed onoratissimo fratello di sventura. Esiliato dall'Austria dopo il suo reingresso in Milano, ho passato il primo anno d'esilio parte in Svizzera, parte a Genova. Mi rifuggii quindi in Francia e cacciato dal cholera da Marsiglia mi stanziai, con quella parte di mia famiglia che volle divider meco la mia sorte, qui a Hyères, angolo estremo dell'antica Provenza che per la serenità di cielo e fecondità di suolo mi richiama più d'ogni altro luogo la patria che mi fu rapita. Colpito nel 48 da una forte ammenda di guerra, il mio amministratore ottenne di pagarla ratealmente colle entrate; il figlio pose in conseguenza l'ipoteca sulla maggior parte de' miei fondi. Ridotto co' prodotti del rimanente al solo necessario per me e per i miei figli, visto il gravissimo peso delle pubbliche imposte, mi risolvetti per migliorare alquanto il nostro destino e per avere tutti i mezzi necessari al compimento dell'educazione de' figli miei, di intraprendere un lungo viaggio onde porre a profitto il talento musicale di mia moglie e l'opera qualunque della mia penna. Partii adunque, sono tre anni, lasciando la mia famiglia qui a Hyères. La perfidia dei tempi, la nessuna nostra intelligenza in simili attimi e la trafila inevitabile degli speculatori nelle cui mani cademmo fecero sì che a noi toccò un po' di gloria, ed agli speculatori il profitto; la nostra parte essendo stata assorbita parte nelle spese sempre relativamente ingenti de' viaggi, a parte in soccorrere que' confratelli di sventura che ovunque trovammo e che erano in peggiore situazione della nostra. Mi trovava a Londra quando vi giunse la nuova della folle intrapresa mazziniana di Milano³⁸. Essa ci riempì tutti di dolore uguale alla Impresa, giacché nessuno di noi, e nemmeno gli adepti di Mazzini ne avevano il minimo sospetto. Vista la sinistra impressione che quella fatale notizia aveva prodotto sul pubblico di Londra a danno dell'emigrazione, ch'egli un giudizio sommario avvolgeva senza distinzione in quella sciagurato tentativo, io feci quanto in me stava per giustificare su sole imputazione in ogni asta l'emigrazione Lombardo-Veneta, poi lasciai Londra per Parigi. Giunto in questa città udii vociferarsi qualche cosa di minacciato sequestro, ma siccome aggiungevasi che i soli complici di quel deplorabile fatto ne sarebber rimasti colpiti, io riposava per parte mia affatto tranquillo all'ombra della mia innocenza. Figuratevi il mio sdegno e la mia meraviglia quando nei Débats, nella Presse ed in altri giornali parigini fra i 31 nomi che come i più notabili nell'opinione di que' giornali fra i mille colpiti essi avevano scelto, trovai anche il mio. Questo fu colpo di fulmine che fece in me vacillare per la prima volta quella costanza e dicasi pure quell'orgoglio con cui in quasi cinque anni io combattevo valorosamente contro la sventura. Mi vidi ad un tratto mancare ogni qualunque risorsa e proprio in un momento in cui era privo di tutto e nell'aspettativa di denaro che difat-

³⁸ Certamente un'allusione ai tentativi patriottici della fine 1852 - inizio 1853, oggi noti come episodio dei "martiri di Belfiore" e avvenuti in realtà a Mantova, non a Milano.

to mi era stato spedito e quindi immediatamente ritirato prima che io lo riscotessi, come avvenne a tanti altri anche più ricchi di me, che tutti ci trovammo a secco. Vendendo tutto il mio superfluo, che dopo sì lunghe strettezze non era molto, venni a riabbracciare i miei cari figli che non vedeva da tre anni. Fu gioia veramente celeste quella di rivederli, giacché crescono ambidue amati e stimati da tutti e con principj tali da onorare il nome paterno; ma passate le prime dolcissime espansioni, la terribile realtà della nostra comune prigionie venne a turbare tutte le voluttà domestiche. Dallo stato di agiatezza passare al solo necessario è transizione sopportabilissima, tanto più quando nella sventura vi sostengono due validissime colonne = una coscienza pura = e la certezza d'aver fatto quanto la Patria imponeva =. Ma dallo stretto necessario vedersi d'un sol colpo balestrato nell'assoluta povertà, e vedersi coi cari figli attorno, è passo tale a cui resistere non sanno la ragione o la filosofia; è tale trabalzo che farebbe bestemmia contro la Provvidenza, se una profonda fede non mi facesse travedere sempre in essa un'ancora di salute. Così è, egregio signore! Lo spettro del bisogno mi sta minaccioso in faccia sul doloroso cammino dell'avvenire. Si parla d'una commissione in Milano, che dovrà soccorrere i non complici da chi cooperò nel fatale trambusto ultimo; ma foss'anche, son io certo che mi verrà fatta la giustizia che merito in tale affare, e facendomesela anche, ché chi sa come vadano lenti i processi di que' signori? In ogni modo eccomi innanzi gli occhi più e più mesi di miseria senza aver modi di combatterla. Per farmi sembrar più crudele la presente mia posizione quell'infausto tentativo mazziniano ha rovinato me più che ogni altro, giacché tanto io che mio figlio maggiore eravamo avvertiti in lettere del nostro amministratore ch'egli era sul punto di concludere un mutuo di forte somma da spedirci per rimediare a passività in corso e prodotta dal lungo esilio e per avere di che far fronte ai nostri bisogni per un anno almeno. Il mancare improvviso di tale operazione che forse non si elaborò colla necessaria speditezza mi compromise in faccia ad alcune persone che furono meco e co' miei figli sempre fidenti, e che sebbene ci veggano giustificati dalla forza maggiore di quel barbaro decreto, pure non rimangono momentaneamente meno impefette. È vero che le abbiamo trovate tutte fino ad ora [*parole illeggibili*], ma ciò non toglie che il mio [*parola illeggibile*] ed il mio amor proprio non poco [afflagellati?] e mortificati per l'involontaria [impertinenza?]. Fra le persone in me involontariamente e pel momento compromesse c'è il bravo mio e suo amico G. Ceruti che mi si mostrò sempre a Londra più che fratello, ma che ora con immenso mio dolore frappongo meco in collera. Ferita di più all'anima mia, giacché lo stimo e l'amo tanto. Lo credo ritornato a Londra, ma non ne so più nulla. Ora veniamo a noi. Lessi ne' giornali che una somma di 400/m[ila] franchi è stata da codesto Governo proposta al Parlamento, da erogarsi in tanti gratuiti appunti ossia prestiti per i Lombardo-Veneti colpiti dal sequestro in Lombardia e che sono naturalizzati piemontesi. So che io, privo di tale condizione, non ho alcun diritto alla compartecipazione di tale soccorso, e so anche che in un

paese retto costituzionalmente non potrei esservi ammesso senza lederne i principj, ma non potrei io sperare, come caso eccezionale, d'esser considerato meritevole di qualche riguardo? Si sa quanto io colla mia penna promovessi nel popolo l'amore della nostra indipendenza. Il popolo stesso riconobbe un tal merito in me acclamandomi *poeta nazionale*. Il re Carlo Alberto in più lettere fattemi scrivere dal conte di Castegnato mi espresse nel modo il più lusinghiero la molta stima e la benevolenza che aveva per me: né si fermò a tali parole ma me ne diede con un regale presente anche più solenne testimonianza. Ho tutto sacrificato sino ad essere ridotto alla miseria per una causa ch'era quella identica del Piemonte... questo complesso di cose non potrebbe aprirmi la via alla compartecipazione di quel prestito nazionale? Abbiate la bontà d'informarmene, ed ove ci sia speranza scrivetemelo additandomi la via da seguire. Ed escluso da tale compartecipazione non potrei io ricorrere a parte al ministero o al Re? E anche ciò non essendo in regola, non potreste voi, nella vostra qualità di presidente della commissione di beneficenza venire in mio momentaneo ajuto anche in via di prestito? So che attualmente non avrete fondi, ma i giornali mi fanno credere che se ne formeranno per le prossime feste dello Statuto. In cinque anni di continue lotte e privazioni non ho mai chiesto nulla, anzi un po' colla borsa, un po' colla penna potei soccorrere chi aveva più bisogni di me: cosa consolidata da tutta l'emigrazione e il ricordar la quale sarebbe immodestia, se non si trattasse di giustificare col mio passato il passo che presentemente faccio presso di voi. Stendo adunque per la prima volta la mano, e la stendo senza arrossire, perché l'attuale mia povertà è santa e generosa, come santa e generosa è la causa che l'ha prodotta. – Egregio Signore! Io vi aveva minacciato di poche linee, ma la qualità dell'argomento mi fece mio malgrado prolisso. Vorrete scusarmi e perdonare alla tremenda mia attuale posizione, un'espansione di sentimenti che sembrerebbe soltanto di diritto di somma intrinsechezza; ma nei tempi in cui viviamo l'identità di causa e di martirio basta per renderci l'un l'altro fratelli. Io spero di trovare non solo in voi ma anche ne' vostri colleghi appoggio e favore. Da buoni italiani accoglieremo benignamente la domanda di tale che non è l'ultimo fra i buoni italiani. – Vi prego di favorirmi una pronta risposta e di consolarmi de' vostri saggi consigli intorno all'oggetto di questa mia. Se io stia qui attendendola con ansietà ve lo lascio immaginare. Fate di tutto per meritarmi le mie benedizioni e quelle della mia famiglia, e verrà giorno in cui e voi e i vostri colleghi avrete onore e soddisfazione d'avere in sì terribili frangenti soccorso un fratello che sotto più aspetti merita la vostra benevolenza e la vostra simpatia. Abbiatevi intanto tutta la stima, e, per quanto operate a favore dell'emigrazione, tutta la gratitudine del [misero?] vostro

Ottavio Tasca

A Carlo Severini³⁹

Ora da Casa [1861?]

C[aro] A[mico]

Essendosi risvegliato un po' di mal di capo ad Elisa e non fidandosi di uscire questa sera, [scendo?] espressamente a vedere se hai piacere d'avere indietro i viglietti che ci hai fornito, per disporne a favor di qualc'altra persona che ti preme. Ricevine istessamente i più vivi ringraziamenti, e ricordati che i mali di capo [sono] rarissimi in Elisa e che non le impediranno sicuramente in avvenire di profittare della costante tua gentilezza.

Aff[ezionatissim]o A[mico]
O. Tasca

A ignoto⁴⁰

Seriate presso Bergamo 12 Gennaio 1861

Egregio Signore ed Amico

In mezzo alle vostre molteplici e gravi occupazioni voi vi siete dimenticato l'anno scorso di rispondere a due mie lettere colle quali vi pregava di farmi tenere l'importo delle 100 copie della mia "Ode a Torino"⁴¹ da me pubblicata a vantaggio dell'emigrazione veneta. Nella certezza dello spaccio della stessa, io ne versai il valore unitamente ad altri incassi fatti colla vendita di quella poesia nella cassa del comitato apposito residente in Milano. Ora dovendo io pagare le spese di stampa rimaste a mio carico e di cui ora soltanto l'editore mi spedì il conto, sarei a pregarvi di farmi il favore di spedirmi mediante un vaglia di Posta l'importo delle succennate 100 copie, il quale andrà a diminuzione della non lieve nota speditami dall'editore. S'io non ne avessi già fatto il versamento al Comitato, non verrei sicuramente a tediarvi per sì piccola cosa, e voi, gentile come siete vorrete per certo perdonarmi la libertà che mi prendo e la noja che vi arredo.

Ho pubblicato non ha guari una Lettera in versi che incontrò il pubblico favore⁴². È di stile giocoso, e per dire certe verità preferisco lo scherzo della Musa alle noiose geremiadi dei declamatori. In faccia al pubblico Democrito ha quasi sempre più ragione di Eraclito. Mi prendo la libertà di spedirvene sotto fascia una copia nella speranza di procurarvi un quarto d'ora di lettura non sgradevole.

³⁹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, 2. Intestazione: "M.r Severini". La lettera per ragioni di somiglianza grafica è databile al periodo della successiva.

⁴⁰ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 1.

⁴¹ *Ode a Torino di Ottavio Tasca*, Redaelli, Milano 1860.

⁴² Dovrebbe trattarsi della *Lettera di un milite della Guardia Nazionale mobilitata a suo padre e da questo comunicata ad Ottavio Tasca*, Colombo, Milano 1860.

Continuatemi la vostra preziosa benevolenza e gradite le riproteste di alta stima e considerazione

dal v[ostr]o Devoto Servitore ed Amico
Ottavio Tasca

A Ignoto⁴³

Dalla mia Villa di Seriate presso Bergamo
20 Marzo 1861

Preg[iatissi]mo Signore

Nell'inverno del 1860 e precisamente nel mese di Feb[brai]o io pubblicai un'*ode a Torino*, il provento della cui vendita era destinato a soccorrere la povera Emigrazione Veneta. Dietro richiesta di varj Municipj, io ne spedii molte copie nelle differenti città di Lombardia, e feci regolarmente a più riprese il versamento del ricavo presso i Comitati di detta Emigrazione, specialmente presso quella di Milano. In quell'occasione ed in seguito a lettera da me scritta all'onorevole mio amico il S.r Marchese Araldi Erizzo, e gentilissima risposta da lui immediatamente avuta, io gli spedii a Cremona N.° 100 copie di quell'*Ode* il cui prezzo era di cent. Italiani 30 la copia. Sicuro dello spaccio delle stesse, io mi affrettai a versare l'importo unitamente ad altre somme parziali raccolte per tal vendita nelle altre località: Scrisi mesi dopo a più riprese ed a lontani intervalli al sullodato S.r Marchese interessandolo a farmi entrare quella piccola somma; ma le mie lettere o lo trovarono assente da Cremona, od i molteplici di lui affari gli fecero dimenticare di dare evasiva e sì piccola cosa.

Ora il S.r Francesco Colombo di Milano, librajo e mio editore, essendo venuto a farmi una visita ed avendomi detto che proseguendo il suo giro si sarebbe da Brescia recato a Cremona per affari della sua professione, lo fornisco della presente affinché egli si presenti a V.S. nella supposizione che il Nob. S.r Marchese si trovi a Torino per le sedute del Senato.

S'ella adunque, egregio Signore, si crede abilitato in assenza del Nob. di lei principale a pagare la sud[dett]a piccola somma al presentatore di questa mia S.r Colombo, il denaro sarà ben consegnato e lo stesso gliene rilascerà regolare riscontro.

Colgo questa occasione per offerirle i sensi della mia stima distinta e per dirmi

Suo Devot[issi]mo
Ottavio Tasca

⁴³ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Tasca Ottavio, f. 3.

A Ignoto⁴⁴

Seriate 23 Giugno 1864

Monsignore egregio amico

Per effetto di soverchia gentilezza ella nell'ultima gradita sua ha voluto darmi troppo merito pel nonnulla ch'io feci per lei presso l'amico mio ministro degli Esteri. Il solo vero merito a cui pretendo è l'ambizione di far noto anche fuori d'Italia il di lei recente opuscolo che nel crescer fama all'autore aumenta pure gloria al nostro paese.

Nell'ultima mia, se non m'inganno, io le annunciava che, poiché ella mostra tanta benevolenza alle cose mie, io m'avrei preso la libertà di mandarle altre mie produzioni. Riceverà dunque contemporaneamente a questa un breve mio poemetto sulla famosa riunione dei vescovi a Monza successa or son due anni⁴⁵: altro più breve, "La Metempsicosi", Due scherzi poetici, ma non senza il loro perché. Castigat ridendo mores. È spesso la mia bandiera, non già che io mi creda tale da potermi erigere in Caton Censore, ché mi ricordo sempre della divina sentenza "chi è senza peccato getti la prima pietra" ma le sono per così dire pietruzze che in questo basso mondo gli uomini si gettano a vicenda senza intenzione di lapidarsi, ma solo per tenersi risvegliati con lievi colpi, e senza farsi troppo male. Questi due poemetti la prego di rimandarmeli, dopo letti e fattili leggere a' suoi amici (a quelli ben inteso ch'hanno voglia di ridere) non serbandone io altra copia.

In quanto poi alle copie della "Stella dei Mille" le ritenga e le distribuisca a chi avrà la pazienza di leggermi, avendone io ancora più copie. Questa poesia, credo, non priva di merito, non poté avere molta pubblicità perché la scrissi e stampai proprio la vigilia dell'arresto del Col.° Nulli e del malaugurato affare di Sarnico: né la successiva sublime follia d'Aspromonte era fatta sicuramente per facilitarne la circolazione⁴⁶. Facciamo voti pel bene d'Italia che nelle ultime battaglie s'abbiano a rivedere alla testa dell'esercito il valoroso nostro re, ed a capo dei nostri volontarj il prode Garibaldi. Faccia Iddio che le loro due destre si stringano di nuovo fra loro, esse che non avrebbero dovuto disgiungersi mai. Garibaldi mi ha date ripetute prove di stima e d'amicizia: basti per tutte il suo magnifico ritratto da lui donatomi e sotto il quale egli scrisse di proprio pugno "All'amico del cuore Ottavio Ta-

⁴⁴ Biblioteca Comunale di Forlì, Racc. Piancastelli, Sezione Autografi sec. XIX, Tasca Ottavio, f. 6. Il destinatario è sicuramente un alto prelato della bergamasca.

⁴⁵ Dovrebbe trattarsi del poemetto taschiano *Il futuro concilio dei vescovi in Roma*, Milano, G. Redaelli, 1862, cui faranno seguito altre due più impegnate opere di storia ecclesiastica: *La indipendenza della chiesa dell'Italia settentrionale provata dalla storia*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1863, e *Sullo stato dell'antica chiesa del Piemonte: considerazioni cavate dalla storia*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1865.

⁴⁶ Doppia allusione al cosiddetto "tentativo di Sarnico", sommossa popolare antiasburgica avvenuta poco tempo prima nella bergamasca, e alla celeberrima battaglia d'Aspromonte (29 agosto 1862), primo fallito tentativo garibaldino per la liberazione di Roma.

sca Poeta Nazionale = Omaggio di G. Garibaldi". Amo assai Garibaldi, ma più che lui amo l'Italia ed il suo re⁴⁷.

Aggiungo pure un mio opuscolo "sull'indipendenza della Chiesa dell'Italia settentrionale provata dalla storia"⁴⁸ e le confesso che questo glielo offro trepidando ponendo ma, in siffatte materie, debole pigmeo in presenza di lei poderoso gigante. Ma faccia ella meco, come sovente il superbo leone coll'umile cagnolino, cui, appunto per la sua piccolezza, il re delle selve si pone ad accarezzare, mentre con un colpo di zampa o con una sferzata di coda lo potrebbe stritolare. Anche questo libricciatolo lo tenga, possedendone io altra copia. Basta ch'ella dopo averlo letto non mi dica come Apelle al ciabattino "Sudor ne ultor crepidam" ciocché i buoni ambrosiani hanno tradotto in quel [detto?] proverbiale "Offelée fa el to mestée".

Mi continui la sua cara benevolenza ed a tutta prova mi creda coi soliti sensi d'alta stima e simpatia sincera

Suo servo ed amico

Ottavio Tasca

⁴⁷ Tale ritratto con dedica è ricordato anche dallo U. ZANETTI, *Ottavio Tasca...*, cit., p. 150.

⁴⁸ Cfr. nota 43.